Dalla maggioranza alla Camera

Imposta la proroga della convenzione tra Stato e RAI-TV

Respinti gli emendamenti del PCI per avviare la riforma - Intervento del compagno Damico

La maggioranza di centro-sinistra ha approvato anche alla Camera la proroga della convenzione fra Stato e RAI-TV fino al 30 aprile prossimo, con l'impegno platonico di apprestare entro quella data il progetto di riforma generale dell'ente.

Il momento saliente della giornata parlamentare è stato la votazione a scrutinio segreto di un emendamento comunista riguardante il decisivo tema dei poteri del Parlamento nei rispetti delle trasmissioni RAI-TV. Di questo tema, il gruppo comunista aveva fatto l'oggetto centrale della sua contestazione al decreto governativo. La proposta del PCI suonava così: «La Commissione parlamentare di vigilanza impartisce al Consiglio di amministrazione della RAI, direttive di massima generali e particolari, ed esercita l'indispensabile controllo preventivo per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni».

Come si vede, si trattava di introdurre nella legge di proroga un principio, ben specificato, di preminente funzione parlamentare nell'ambito del monopolio pubblico.

Il compagno Damico, nell'illustrare la proposta, ha detto che essa si motiva con due ragioni: anzitutto essa, affermando la priorità del Parlamento in una situazione resa tanto più delicata dalla crisi del Paese e dalla imminenza del referendum, costituisce una affermazione di volontà politica esplicita, e rende credibile l'impegno di riforma; in secondo luogo, quel principio interviene a fugare dubbi e sospetti sul carattere del monopolio pubblico, alimentati da posizioni, come quella espressa dal dc Marzotto, secondo cui per monopolio pubblico dovrebbe intendersi quello esercitato dal governo e dalla sua maggioranza, mentre unica interpretazione corretta è quella del primato dell'organo sovrano, cioè del Parlamento.

La maggioranza ha respinto la proposta comunista, attestandosi sulle garanzie verbali di procedere alla riforma, a proposito della quale, tuttavia, si ammette (e del resto il dibattito lo ha confermato) l'esistenza di cospicui disaccordi nella stessa maggioranza.

Prima del voto, l'argomento che ha assunto maggior rilievo nelle dichiarazioni del ministro delle Poste, Togni, e del relatore Bubbico, è stato quello delle garanzie di obiettività e neutralità dei servizi radio-televisivi nel corso della campagna per il referendum sul divorzio. E' stata riconosciuta la necessità di una intensificazione del controllo da parte della Commissione parlamentare di vigilanza alla quale spetterà anche, in esclusiva, di stabilire modalità e partecipazioni alla rubrica di *Tribuna elettorale*.

Per la generalità delle altre trasmissioni, secondo quanto stabilito da un ordine del giorno votato dal Senato, la RAI sarà vincolata ad osservare la più completa neutralità evitando qualsiasi riferimento diretto o indiretto alla tematica morale e politica che è oggetto del referendum.

Per il resto, le dichiarazioni del ministro sono state tese a difendere il decreto di proroga, a ribadire l'impegno a varare la proposta di riforma (ma non è mancata una nota di ambiguità giacché esso ha ipotizzato che ci si possa limitare ad affrontare «aspetti essenziali» della riforma), a difendere la gestione dell'ente che sarebbe la meglio possibile, come dimostrerebbero le cifre di bilancio.

Un dibattito a tre (ministro, gruppo comunista e presidenza) si è registrato quando Togni ha ritenuto di poter dire che il Parlamento ha sempre conosciuto e potuto dibattere il rendiconto gestionale della RAI. Il compagno Galluzzi lo ha smentito. Togni ha replicato che la discussione c'è stata nella Commissione Poste e Comunicazioni del Senato, e questo ha indotto il presidente Pertini a esprimere una protesta verso la RAI per quello che ha definito una discriminazione verso la Camera.

Mentre il ministro svolgeva il suo intervento, è stata diffusa una nota ufficiosa riguardante le conseguenze dell'introduzione dell'IVA sull'ammontare del canone Radio-TV. In effetti, l'imposta sarà addebitata, nella misura del 6 per cento, all'utente, per cui la spesa finale per il canone passa da lire 12 555 per i vecchi abbonamenti, a lire 14.665 per i nuovi.

L'11 e il 12 Comitato centrale della FGCI

L'11 e 12 febbraio è convocato presso la FGCI nazionale il Comitato Centrale della FGCI con il seguente ordine del giorno: «Sviluppare l'iniziativa politica e la forza organizzata della FGCI per far avanzare i movimenti unitari di lotta della gioventù, per vincere il referendum e costruire l'alternativa democratica».

La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI.

Deciso ieri sera dopo un nuovo interrogatorio di tre ore

IL CONSIGLIO SUPERIORE TRASFERISCE SPAGNUOLO

L'alto magistrato era già stato sentito martedì — Giudicata «incompatibile» la sua permanenza nella capitale — L'Antimafia ha interrogato il questore Mangano sui suoi rapporti con Coppola e sulle bobine mafiose

Il questore Mangano (a sinistra) esce dalla sede della commissione d'inchiesta sulla mafia

Spagnuolo sarà trasferito ad altra sede, o ad altro incarico. In ogni caso non resterà a dirigere la Procura generale presso la Corte d'appello di Roma. Lo ha deciso a tarda notte il Consiglio superiore della magistratura con un voto unanime a conclusione di un dibattito protrattosi per oltre sei ore dopo che Spagnuolo era stato nuovamente interrogato a Palazzo dei Marescialli sulle vicende oggetto della clamorosa intervista rilasciata al «Mondo». In un comunicato pubblicato all'1,15 di questa notte il Consiglio superiore della magistratura rileva che «sono emersi elementi tali da non escludere che nei confronti del dr. Carmelo Spagnuolo possa essersi determinata, anche in relazione alle ampie polemiche suscitate nella stampa a seguito della nota pubblicazione apparsa su un settimanale, una situazione di incompatibilità per cui il dr. Spagnuolo, non possa, senza obiettive difficoltà, esercitare le sue funzioni».

A questo punto viene ricordata una norma sulle deroghe alle guarentige della magistratura in cui si prevede il trasferimento o il mutamento d'incarico del magistrato che non possa più «amministrare giustizia nelle condizioni richieste dal prestigio dell'ordine giudiziario».

Il Consiglio ha inoltre deciso di incaricare la propria seconda commissione di svolgere «immediate indagini dirette a accertare le situazioni di incompatibilità che possano essersi verificate nei confronti di alcuni magistrati, della Procura della repubblica e dell'Ufficio istruzione presso il Tribunale di Roma» dal momento che «sono emersi elementi tali da non escludere che situazioni di incompatibilità» possano sussistere anche per altri magistrati.

Infine — ciò che dà la misura della portata dell'intervento —, il Consiglio ha anche chiesto al Procuratore della repubblica e al Presidente del tribunale di Roma «un rapporto dettagliato in ordine al funzionamento della polizia giudiziaria», «considerata l'esigenza di eliminare qualsiasi eventuale situazione anomala nei rapporti tra gli uffici del PM e dell'ufficio istruzione presso il Tribunale di Roma e la polizia giudiziaria».

Intanto va avanti l'attività dell'Antimafia che ieri l'altro aveva sentito Spagnuolo in relazione al caso Coppola-Mangano e alla vicenda delle bobine cancellate.

Ieri è stata la volta del questore Angelo Mangano. Si è trattato di un confronto durato a lungo (quasi tre ore); ciononostante la conclusione dell'interrogatorio è stata rinviata ad altra seduta. Ed è facilmente comprensibile la ragione: tenuto conto del ruolo che il Mangano ha assolto in un ampio arco di anni, in Sicilia e fuori della Sicilia, e delle responsabilità avute in tanti controversi e oscuri episodi di mafia, la commissione vuole conoscere da lui molte più cose. Proprio per certi episodi più recenti, accaduti a Roma, ed in relazione alla fuga di Liggio e all'assunzione di Natale Rimi alla Regione Lazio, il procuratore generale della Repubblica di Roma, Carmelo Spagnuolo, nella nota intervista al *Mondo* ha brutalmente attaccato il funzionario e l'ex capo della polizia Vicari.

Alle 13 — dopo quasi tre ore — lo stesso presidente Carraro, uscito per un momento dall'aula, avvertiva i giornalisti che l'interrogatorio sarebbe continuato ancora per un po', per poi essere sospeso e rinviato ad altra seduta.

Il progetto PCI-PSI in discussione al Senato

OGGI SI VOTA LA LEGGE SUI LICENZIATI PER MOTIVI POLITICI

Verranno accreditati i contributi assicurativi ai lavoratori che hanno subito la discriminazione padronale dall'1-1-1948 al 7-8-1966 - Approvato il decreto sul consorzio autonomo del porto di Napoli

Oggi si vota al Senato il disegno di legge di iniziativa dei compagni Spagnoli (PCI), Mosca (PSI) e altri deputati dei gruppi comunista e socialista, che ricostruisce la posizione assicurativa per l'invalidità e vecchiaia a favore di tutti quei lavoratori dipendenti del settore privato che nel periodo 1. gennaio 1948 - 7 agosto 1966 hanno veduto il loro rapporto di lavoro interrotto per motivi politici e sindacali.

In base al provvedimento la ricostruzione del rapporto assicurativo avviene mediante l'accreditamento, a carico delle gestioni interessate, dei contributi assicurativi. Tali contributi saranno calcolati secondo le aliquote vigenti nei diversi periodi cui si riferisce la posizione assicurativa da ricostruire, sulla base di retribuzioni che tengono conto della qualifica rivestita o della mansione svolta dal lavoratore e che risulti a lui più favorevole, delle variazioni intervenute per effetto di accordi o contratti collettivi di categoria, della progressione giuridica ed economica di carriera.

La ricostruzione del rapporto assicurativo è ammessa anche a favore dei superstiti, cui spetta la pensione di reversibilità, dei lavoratori dipendenti colniti da rappresaglia, i quali siano deceduti o decedano entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge: in questo caso il periodo ammesso alla ricostruzione è quello compreso tra la data del licenziamento e quella del decesso.

Per essere ammessi ai benefici della legge, i lavoratori interessati o i loro superstiti dovranno inoltrare domanda entro due anni all'istituto, cassa o fondo di previdenza presso cui deve avere luogo la ricostruzione del rapporto assicurativo. La ammissione ai benefici è riconosciuta anche nel caso in cui la risoluzione del rapporto di lavoro sia stata motivata da «dimissioni volontarie», quando cioè sia accertato che in realtà il lavoratore è stato costretto a dimettersi per rappresaglia politica e sindacale.

In apertura di seduta il Senato ha approvato il decreto che istituisce il Consorzio autonomo del porto di Napoli. Il provvedimento passa ora alla Camera. Per dichiarazione di voto ha parlato, a nome del gruppo comunista, il compagno Valenza.

Egli ha ricordato il contributo di primo piano dato dai comunisti, che si sono collegati alla pressione unitaria dei lavoratori portuali e degli enti locali napoletani, alla azione per far uscire il porto di Napoli dalla profonda crisi in cui era stato ridotto dai vari governi che si sono succeduti negli anni scorsi. La iniziativa presa dal ministro Pieraccini di varare il decreto è, in questo senso, apprezzabile.

Tuttavia — ha rilevato il compagno Valenza — rimangono nel provvedimento alcuni seri limiti quali la prevalenza della componente ministeriale nella struttura del nuovo organismo, l'insufficiente riconoscimento dei poteri della Regione e l'esclusione dal consorzio della provincia di Salerno. Infine sarebbe illusorio pensare che i gravi e complessi problemi portuali, a cominciare da quelli di Napoli possano trovare soluzione se non si andrà rapidamente ad una organica programmazione di tutto il sistema portuale italiano. Da qui il significato di stimolo che assume il voto di astensione del gruppo comunista.

Dati inesatti per gli aumenti del prezzo dell'olio

Non corrispondono al vero i dati esaminati dal Comitato interministeriale per i prezzi ed in base ai quali è stato accordato l'aumento del prezzo per i settori dell'olio di oliva e dell'olio di semi.

Questa denuncia viene fatta in una lettera che la Lega nazionale delle cooperative e mutue e la Associazione nazionale delle cooperative di consumo hanno inviato al ministro De Mita. In tale lettera si rileva che la richiesta della associazione italiana della industria olearia di un aumento di 463 lire al litro è la conseguenza della falsificazione del dato di partenza, secondo il quale il prezzo dell'olio del tipo Riviera era di 750-752 lire al litro, alla data del 16 luglio. A quella data invece le quotazioni di questo tipo di olio erano all'ingrosso e per grandi partite non meno di 850-860 lire.

La discussione alla Commissione Lavoro della Camera

Pensioni: nette modifiche sollecitate dai comunisti

Gli interventi dei compagni Pochetti, Gramegna e Aldrovandi - Anche la Commissione agricoltura chiede la riduzione dell'età pensionabile per gli autonomi

Proegue a ritmo serrato in seno alla commissione Lavoro della Camera la discussione generale sul disegno di legge governativo e sulle proposte di iniziativa parlamentare concernenti gli aumenti delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione nonché la struttura dell'INPS e degli altri enti previdenziali. Parallelamente, sulla materia si pronunciano, per le parti di rispettiva competenza, altre commissioni. Ieri, dopo l'unitaria determinazione delle commissioni Agricoltura e Industria, è stata la volta della commissione Sanità.

La commissione Lavoro in due giorni ha tenuto tre sedute, nel corso delle quali si sono avuti interventi di rilievo non solo da parte della opposizione comunista (i compagni Gramegna, Pochetti e Aldrovandi) ma anche da parte di deputati della maggioranza, che hanno assunto posizioni critiche sul progetto del governo.

Il compagno Gramegna, si è ampiamente occupato delle gravi scelte del governo in materia di pensione di invalidità: un intervento documentatissimo, che ci ha consentito proprio ieri di fornire ai lettori abbondanti notizie a smentita delle inconcepibili posizioni di La Malfa su tutta la materia. Gramegna, fra l'altro, ha anche rilevato come il contenzioso previdenziale in materia di concessione di pensione di invalidità sia particolarmente rigido; ed ha chiesto che siano salvaguardati gli attuali criteri di valutazione e che ai pensionati di invalidità che maturino l'età per la pensione di vecchiaia sia riconosciuto il diritto di vedersi trasformata la natura della pensione.

Aldrovandi ha trattato la materia concernente i miglioramenti ai sordomuti, agli invalidi civili e ai ciechi: ha rimarcato la inadeguatezza delle misure adottate, che vanno concretamente migliorate.

Il compagno Pochetti ha affrontato il discorso sull'INPS e i suoi organi di gestione, denunciando la linea restrittiva seguita dal governo che vuol mantenere l'istituto sotto tutela della burocrazia ministeriale. A questo spirito si ricollega il rifiuto opposto alla espansione della rappresentanza dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione e alla modifica delle norme relative al ruolo dei revisori dei conti, la cui funzione sembra sia diventata quella di impedire il funzionamento degli organi di gestione dell'INPS. Pochetti, ha anche denunciato le limitazioni imposte, solo per mantenere in sella gruppi di potere, al processo di unificazione nell'INPS della riscossione dei contributi.

Il democristiano Gerardo Bianco (che ha convenuto sulla sostanza delle osservazioni e critiche di Gramegna riguardo alla pensione di invalidità) e il socialista Giovannardi nel campo della maggioranza hanno manifestato, pur nel contesto di un giudizio positivo sul disegno di legge, insoddisfazioni e rilievi di sostanza. Giovannardi, in particolare, ha criticato il mancato agganciamento delle pensioni alla dinamica salariale, la limitata unificazione del servizio di riscossione dei contributi, il mancato allargamento della rappresentanza dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione dell'INPS, ecc.

E veniamo al «parere» unitario (esclusi i fascisti) della commissione agricoltura. Questa, come quella della Industria, ha chiesto che sia ridotta l'età pensionabile dei lavoratori autonomi, equiparandoli ai lavoratori dipendenti. Nel parere, inoltre, si sollecita: 1) un aumento medio di 5 mila lire per le pensioni superiori ai minimi e inferiori a 100 mila lire; 2) aggancio della pensione alla dinamica salariale; 3) estensione ai lavoratori autonomi dell'aumento degli assegni familiari, nonché del diritto di godere dell'assegno anche per la moglie e i genitori; 4) trasformazione dell'attuale maggiorazione per carico di famiglia in assegno familiare per gli autonomi pensionati ed altri.

a. d. m.

Testo unificato per la legge sugli enti di sviluppo

Il tentativo di una parte della DC e dei fascisti di bloccare la ristrutturazione e la regionalizzazione degli enti di sviluppo, in netto contrasto con le posizioni del ministro dell'Agricoltura — che in tal senso si era formalmente impegnato dinnanzi alla Camera nella giornata di martedì scorso — è stato battuto nelle riunioni della Commissione agricoltura svoltesi l'altro ieri pomeriggio e ieri mattina. La ferma battaglia dei comunisti e dei socialisti e la riconfermata volontà espressa dal sottosegretario socialista all'agricoltura on. Salvatore, hanno indotto il gruppo democristiano a desistere dal tentativo dilatorio e ad accettare che le questioni della regionalizzazione e del rifinanziamento degli enti di sviluppo siano affrontate con un unico provvedimento legislativo. La riunione di ieri mattina si è infatti conclusa con la decisione di demandare ad un Comitato ristretto il compito di predisporre un testo unificato sulla base del disegno di legge governativo e delle proposte di legge

L'atteggiamento del gruppo democristiano aveva creato una situazione assai complessa e delicata nei rapporti con il ministro dell'agricoltura, che si vedeva contestato all'interno del suo stesso gruppo, e nei rapporti tra la DC e il PSI, attestati su posizioni nettamente contrapposte.

Interesse all'11%: la «stretta» solo per la piccola impresa

L'elevamento dell'interesse bancario «minimo», da pagare sui prestiti, all'11%, sta suscitando reazioni di protesta per la situazione di arbitrarietà che segnala in un delicato settore della politica economica. Ieri le banche usavano ancora tassi del 9-10% per i prestiti reciproci mentre da più parti si rileva che la «liquidità» (disponibilità di credito) è ancora abbondante. Lo è tanto che le banche commerciali, contravvenendo alla direttiva data dal governo nel luglio 1973, avrebbero prestato alle grandi imprese oltre il limite d'incremento fissato nel 12%.

Inoltre l'affermazione delle banche secondo cui pagherebbero l'8-9% ai depositanti è basata sui rapporti con pochi grandi clienti: la generalità dei clienti continua a ricevere non più del 4% per depositi che formano la copertura di prestiti a tassi d'interesse 3 4 volte maggiori. Il prelievo della rendita a spese del piccolo risparmio e delle piccole imprese utilizzatrici risulta aggravata in duplice senso poiché chi ha ricevuto credito in eccesso alle direttive governative è anche il beneficiario degli alti interessi sui depositi. I grandi gruppi come FIAT, Montedison ecc., sono infatti tanto depositanti che prenditori privilegiati di danaro.

Questo avviene mentre il progetto per il Fondo di garanzia per le piccole imprese, su cui le Associazioni della piccola impresa puntano ormai da due anni, è stato bloccato in Parlamento. Anche il Comitato della Confindustria per la piccola industria aveva aderito, con una sua visione restrittiva, al progetto. Ora si apprende che gli stessi aderenti alla Confindustria denunciano la strumentalità di certe affermazioni fatte in passato, dietro le quali sta una supina acquiescenza ai grandi gruppi: l'industriale De Tomaso (fabbriche «Guzzi» e «Benelli») ha annunciato ieri l'uscita dalla Confindustria con una lettera in cui fra l'altro denuncia proprio la politica verso la piccola impresa.

Un'altra prova dell'oggettiva collocazione politica della Confindustria emerge dal documento sulla costituenda «Finanziaria meridionale». Prevista dalla legge due anni fa, con una dotazione iniziale di 200 miliardi da conferire in conto capitale alle piccole imprese, la «Finanziaria meridionale» può ridurre il ricorso affannoso al credito e quindi il costo del capitale per soggetti con debole potere contrattuale. La Confindustria interviene ora per «suggerire», tuttavia, che la F.M. non debba avere un'articolazione regionale.

L'intervento della Regione è invece la garanzia principale per le piccole imprese per diversi motivi: unità degli interventi (le Regioni dispongono anche di proprie finanziarie), raccordo con i programmi di settore e generale, possibilità di discutere globalmente il costo e l'entità dei finanziamenti, sottrazione al condizionamento diretto dei grandi gruppi e delle clientele politiche che operano a livello nazionale.

L'intervento della Confindustria ha l'effetto, anche in questo caso, di ritardare ulteriormente un apporto atteso da due anni.

L'aumento dei tassi d'interesse ripropone l'esigenza di dare corpo almeno ad alcune misure di incanalamento specifico del credito ad attività produttive. Il 22 gennaio scorso, ad esempio, la Commissione centrale per la cooperazione presso il ministero del Lavoro ha chiesto all'unanimità l'adeguamento dei fondi del Coopercredito e la creazione del FONCOPER per assicurare un minimo di assistenza creditizia alle piccole imprese che assumono la gestione cooperativa. Modesti stanziamenti possono conservare migliaia di posti di lavoro producendo processi associativi basilari per la riduzione dei costi di produzione. Il ministro Bertoldi si è impegnato a portare la richiesta al Consiglio dei ministri che per ora, tuttavia, non ha trovato il tempo di occuparsene.

La Lega cooperative, la Confederazione generale e l'Associazione cooperative hanno rinnovato la richiesta di procedure urgenti e di un'attenta revisione del modo come funzionano gli altri fondi speciali cui la piccola impresa può attingere.

Nel giro di un mese il governo ha avuto almeno altre tre occasioni d'intervento sulle banche: 1) gli alti funzionari liquidati e mantenuti sul posto; 2) il tentativo di far passare un accordo antisindacale col quale i 23 mila funzionari di banca si vedono rifiutare elementari diritti in cambio dell'offerta di emolumenti per 10-12 miliardi di lire; 3) l'iniziativa delle grandi banche per tentare di trasformare la contrattazione integrativa aziendale, ancora in corso, in un'ulteriore elargizione di danaro in cambio della rinuncia a un miglioramento sostanziale dei rapporti di lavoro.

La rendita delle banche danneggia l'economia e inquina la vita politica. Il governo non può continuare a fingere di non vedere.

Renzo Stefanelli

Lettere all'Unità

Esose e contro la legge le imposte ai pensionati

Cara Unità,

sono un vecchio compagno di La Spezia, ancora in attività nella federazione del PCI, come presidente della CFC.

*Ho letto con grande interesse i tuoi articoli sulle pensioni e sul nuovo sistema tributario, e, all'uopo, ho già espresso il mio pensiero anche all'*Unità *e a* Rinascita.

Vi è un forte malcontento fra i lavoratori e fra i pensionati e anche delle critiche verso il nostro partito e i sindacati, i quali, non avrebbero condotto a tempo un'azione di massa per impedire che fossero emanati i decreti del P.R. come sono oggi.

Pertanto, occorre al più presto far modificare detti decreti a favore dei lavoratori e dei pensionati.

I pensionati sono quelli più colpiti in quanto moltissimi di essi non pagavano tasse ed erano stati esentati dall'imposta di famiglia; come ad esempio io stesso non pagavo una lira di imposta di famiglia. Oggi, su una modesta pensione di lire 111.000 pago una imposta (provvisoria, cioè destinata ad aumentare di parecchio) di lire 2000 il mese; cioè 24.000 lire l'anno (quattro volte un'imposta di famiglia).

Da rilevare che la mia pensione è già comprensiva degli assegni di mia moglie, e pertanto, ancora più bassa.

E' necessario che la fascia esente venga elevata almeno a lire 1.800.000 o 2 milioni, escludendo gli assegni per i familiari a carico, e che anche questo, è un vero e proprio arbitrio.

Inoltre, a me sembra anche che l'INPS non potrebbe applicare un'imposta sulla pensione, e la ritengo una illegalità. Le tasse, caso mai, le pago io cittadino allo Stato, in base alle vigenti leggi. La pensione dovrei averla intatta.

Sono infine del parere, che soltanto con una forte azione di massa e parlamentare si possa far modificare i decreti. Altri sistemi non ne vedo. Però, occorre far presto.

TOMMASO LUPI
Via V. Veneto, 258
(La Spezia)

Il brusco licenziamento di 1.800 sottufficiali dell'A.M.

Signor direttore,

nei soventi viaggi cui sono addetto, uno dei pochi passatempi per abbreviare la noia delle ore di treno (salvo il caso di trovare il solito petulante compagno di viaggio che da Milano a Roma ti spiffera tutti gli interessi della Ditta rappresentata ed i relativi intrallazzi interni), leggo giornali, riviste di ogni specie e tendenza, e quanto di meglio o di peggio la stampa mi offre.

Il preambolo è un po' lungo ma quanto segue credo ne giustifichi la ragione. Su nessun giornale — dico nessuno — è stata riportata la notizia che l'Aeronautica Militare col 31 dicembre 1973, ha licenziato *circa 1.800 marescialli delle varie specialità.*

Qualcuno ha detto: Era ora! Cosa ci stanno a fare? Siamo o no in regime di austerità? E va bene, ma per arrivare a questa bella trovata si sono riuniti gli innumerevoli signori generali e signori colonnelli il 28 dicembre per dire che col 31 dicembre dovevamo stare a casa. Si vede che prima avevano altre cose più importanti da fare. Ora mi si chiederà dov'è la notizia scalpore. Eccola: 1) dopo 40 anni di servizio, tre guerre, medaglie, atti di valore ecc., agli interessati non è stata effettuata alcuna comunicazione. Stanno a casa per sentito dire (qualcuno ha visto un telegramma del ministero Aeronautica). 2) Di liquidazione non si parla neppure. L'ENPAS che dovrebbe darla non ha soldi. C'è del personale in congedo che l'aspetta da due anni. 3) Il libretto per la pensione quando ci verrà dato? E da chi?

Grazie per l'attenzione prestata e per un vostro eventuale intervento.

UN SOTTUFFICIALE
dell'Aeronautica militare
(Milano)

La legge interviene quando il guasto è ormai irreparabile

Caro direttore,

è presumibile che nelle località ove il progresso civile ha piantato salde radici non occorra molta fatica per respingere la pretesa dei clericali d'imporre, col referendum, l'abrogazione della legge introduttrice del divorzio nel nostro Paese. Ma è altrettanto presumibile che il contrario avvenga nelle località dove ancora le forze oscurantistiche dominano e la gente è impreparata a valutare la portata umana e civile dell'istituto del divorzio.

Il partito non ha certamente bisogno dei miei suggerimenti per predisporre, di conseguenza, propaganda atta a neutralizzare tale aspetto passivo, e pericoloso, per la riuscita vittoriosa dello scontro che si è voluto imporre al Paese. Penso, tuttavia, che anche l'intervento di un compagno che ha più di ottant'anni possa tornare utile ai molti compagni pronti all'impegno ove maggiore è la necessità della propaganda semplice e a portata di tutte le intelligenze. La prima cosa è quella di creare nel proprio ambiente familiare la persuasione che con la legge sul divorzio si è voluto sanare i guasti che, per mille ragioni diverse, si sono operati in alcuni nuclei familiari; sanatoria che non può che riflettersi anche sul comportamento delle famiglie sane, indotte alla riflessione dai fallimenti familiari a loro portata di mano, fallimenti la cui degradazione morale non è fatto estraneo alla loro vista e alle loro esperienze di tutti i giorni.

L'altra questione di trattare, con le famiglie e con i conoscenti, è quella relativa alla posizione assunta dai religiosi sulla questione. I religiosi (preti, frati, suore), non hanno personali responsabilità o esperienze familiari, e non sono pertanto in condizione di comprendere le cause, gli effetti, e le degenerazioni cui sono soggette le famiglie ove s'insinua il tarlo dell'incomprensione e, via via, dell'odio. Ai religiosi, se l'occasione si presenta, si cerchi di far comprendere come gli stessi testi sacri dimostrano che il libero formarsi delle unioni e il dissolvimento delle medesime, più che a fatti spirituali, sono dovuti a fatti maturati nelle complesse vicende delle convivenze.

LETTERA FIRMATA
(Varese)

Non ridurre il ministro degli Esteri a commesso viaggiatore

Mentre l'on. Moro stava visitando una dopo l'altra le capitali dei principali Paesi arabi produttori di petrolio greggio, in Italia i magnati delle raffinerie private si rendevano colpevoli di accaparramento ed imboscamento della preziosa materia energetica, facendo così mancare il combustibile per il riscaldamento alle scuole, alle fabbriche e alle case dei lavoratori.

Attualmente è in corso una vasta inchiesta giudiziaria, alcune società sono state indiziate di reato, ma si sta già profilando una manovra a largo raggio tendente ad insabbiare ancora una volta una importante iniziativa della magistratura.

Una soluzione radicale si impone, già adottata del resto in altri Paesi d'Europa e di altri continenti: lo Stato deve riservarsi — tramite l'ENI — l'importazione, la raffinazione e la distribuzione del petrolio e dei suoi derivati.

Si deve cioè nazionalizzare tutto il settore, come si è fatto per l'energia elettrica mediante la creazione dell'Enel. Soltanto così si perverrà ad una seria normalizzazione del mercato e ad un contenimento dei prezzi in misura ragionevole.

Ogni altro provvedimento che rinunciasse a questa fondamentale esigenza non farebbe che perpetuare il caos attuale favorevole a quelle forze che alimentano la cosiddetta «strategia della tensione».

In tal caso il nostro ministro degli Esteri si ridurrebbe — magari involontariamente — a «commesso viaggiatore» del monopolio privato internazionale.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

Salvare la natura (e non soltanto la caccia)

*Sul numero di giovedì 3 gennaio 1974 dell'*Unità*, ho letto con molto piacere che si svolgerà a Roma in febbraio un convegno per «rinnovare la caccia e salvare la natura».*

Da parte mia aderisco a questa iniziativa che ritengo lodevole, non riuscendo a comprendere come siano compatibili la salvaguardia della natura con circa 2 milioni di fucili che sparano a qualsiasi parvenza di animale che capiti a tiro.

La speculazione edilizia, lo inquinamento atmosferico, la degradazione del suolo e i problemi connessi: è necessario risolvere tutto al più presto, bisogna evitare che anche noi uomini si subisca la stessa fine degli uccelli le cui specie più belle sono ormai già estinte.

Ebbi a suo tempo una polemica con Cervetto che cura la rubrica «Caccia» sul settimanale Giorni *e criticai il settimanale perchè dava troppo spazio ai problemi connessi ai cacciatori e i loro interessi e non ospitava nessuna rubrica che trattasse i problemi inerenti la natura, e quindi contrari agli interessi dei cacciatori.*

Giorni *condivise il mio punto di vista e oggi vi si leggono articoli che trattano sia della caccia sia di altri problemi inerenti la salvaguardia degli animali e dell'ambiente che li ospita.*

PIERO BERCHIELLI
(Firenze)

E' contrario all'ora legale

Cara Unità,

siamo all'inizio dell'anno 1974, e già hanno decretato l'ora legale dal 26 maggio al 29 settembre. Non si potrebbe finirla una buona volta e lasciare la cosa al suo posto? Credo che tanti lavoratori, pensionati e casalinghe madri, la pensino come me. Se vi occorrono delle firme, ve le procuro.

V. RAMBALDI
(Savona)